

La Gran Bretagna e le regioni di crisi: Italia e Germania, 1815-1870/71

GÜNTHER HEYDEMANN

1. Durante la faticosa vittoria su Napoleone e le lunghe trattative al Congresso di Vienna del 1814/15, sia Inghilterra che Austria avevano più volte dato prova alle potenze europee del loro particolare legame. Entrambi gli Stati tendevano a rappresentarsi addirittura come i veri fondatori di quella politica di solidarietà europea, che al Congresso di Aquisgrana del 1818 venne ancora una volta formalmente sancita. A Londra come a Vienna l'obiettivo prioritario consisteva nel fatto di assicurare e mantenere il nuovo ordinamento degli Stati appena ricreato o meglio riaggiustato, allo scopo di non mettere di nuovo in pericolo o addirittura in gioco quel *repos d'Europe* finalmente raggiunto dopo quasi un quarto di secolo di guerra permanente.

Questo identico obiettivo comune tuttavia non poteva essere sufficiente a garantire la continuità della "entente cordiale" anglo-austriaca. Soltanto cinque anni dopo il congresso di Vienna emerse come motivo di instabilità la situazione nell'Europa centro-meridionale, che portava in sé un

grado notevole di insicurezza per l'ordinamento europeo degli Stati appena instaurato, mentre le crisi ricorrenti quasi contemporaneamente a nord e sud delle Alpi recavano in sé implicite tendenze destabilizzatrici. Le speranze delle due potenze in una stabilità duratura e soprattutto la loro fiducia negli ordinamenti italiani e tedeschi come elementi di base e insieme come subsistema del sistema europeo degli stati, franarono rapidamente a causa della crisi della Confederazione tedesca a partire già dal 1817, della rivoluzione nel Regno delle Due Sicilie e delle rivolte militari nel Regno di Sardegna nel 1820/21, così come dalle sommosse in Spagna e Grecia nel 1820 e negli anni successivi.

Mentre l'Austria però sotto l'egida di Metternich teneva ferma la sua politica restaurativa senza compromessi, l'Inghilterra, sia sotto il governo Castlereagh ma ancora di più sotto quello di Canning, cominciò a modificare la sua politica europea per poter affrontare in modo adeguato la condizione chiaramente sempre più in-

stabile sul vecchio continente. Da questo cambiamento non del tutto inatteso della politica dell'Inghilterra, il cui obiettivo restava comunque congruente con quello dell'Austria, si sviluppò gradualmente un profondo conflitto sia politico che, in maniera crescente, anche ideologico sul metodo con cui raggiungere lo scopo comune – e ciò con conseguenze di vasta portata per il rapporto fra tutte le grandi potenze europee fra il 1815 e il 1848/49 e oltre.

Per poter scandagliare in modo soddisfacente le dimensioni di questo conflitto fra Inghilterra e Austria, bisogna innanzitutto tenere presente che già alla vigilia delle decisioni di Karlsbad nella primavera del 1819 si era insinuato un certo scetticismo britannico in ordine al successo della politica austriaca nel medio e lungo periodo riguardo alla questione costituzionale nella Confederazione tedesca, per poi aumentare nel corso delle rivoluzioni di Napoli e Piemonte e portare infine ad una polarizzazione delle due potenze. La rottura fra di loro sulla "giusta" politica da tenere per conservare il sistema europeo degli stati apparve in tutta la sua evidenza al Congresso di Verona del 1822.

Certo Castlereagh mise in conto fin dall'inizio il conflitto con Metternich, quando fu chiaro nel corso della rivoluzione di Napoli del 1820/21 che la politica austriaca avrebbe categoricamente rifiutato una costituzione introdotta per via rivoluzionaria – e con ciò l'istituzione di una Monarchia costituzionale – e l'avrebbe alla fine impedita con la forza delle armi. Il dissenso scoppiato a Troppau e proseguito a Laibach sul riconoscimento e la legittimazione internazionale di una Monarchia costituzionale divenne rapidamente un conflitto di fondo. L'accettazione inglese di una Mo-

narchia costituzionale nata eventualmente anche per via rivoluzionaria, come accadeva proprio a Napoli, contraddiceva infatti la lotta decisa di Metternich, il quale da una parte voleva mantenere inalterato il principio monarchico autocraticamente inteso e di conseguenza combatteva qualsiasi introduzione di una costituzione, dall'altra temeva che questo esempio, in un impero multietnico, avrebbe potuto costituire l'empito per altre costituzioni.

Poiché il cancelliere austriaco riuscì a portare dalla sua parte a Troppau e a Laibach la corte russa e quella prussiana, ciò doveva portare alla prima formazione del successivo costituirsi del blocco delle cosiddette potenze orientali (Austria, Russia, Prussia), che erano tutti Stati autocratici senza costituzione.

Ma un ulteriore dissenso insito nel conflitto di fondo fra Inghilterra e Austria si rese palese al Congresso di Verona nel 1822, al quale aderì ora anche la Francia dalla parte dell'Inghilterra. Infatti mentre Londra considerava la negazione di qualsiasi diritto di intervento come base imprescindibile degli accordi conclusi a Parigi e Vienna, il blocco della Santa Alleanza, cioè l'insieme delle monarchie autocratiche di Austria, Russia e Prussia, vedevano proprio come necessità imprescindibile l'intervento nei rapporti interni di Stati in crisi. Davanti a opinioni così divergenti un accordo appariva quasi impossibile. E così la crisi nella Confederazione tedesca nel 1817-1821 e ancora di più le rivoluzioni nel Regno delle Due Sicilie e nel Regno di Sardegna avevano permesso che la politica di solidarietà europea diventasse una chimera e quindi perdesse ogni funzionalità.

2. All'inizio del 1830, ma soprattutto per via delle nuove sommosse provocate dalla rivoluzione parigina di luglio sia nella Confederazione tedesca che in Italia, e qui soprattutto nello Stato pontificio, questo conflitto si sarebbe inasprito, portando ora anche ad un irrigidimento ideologico da parte inglese. Il nuovo, dinamico leader della politica estera britannica, Lord Palmerston, combatté con veemenza, e per tutto il periodo del suo incarico di Ministro degli Esteri, la politica anticostituzionale ostinatamente portata avanti da Metternich, convinto dell'idea che la politica austriaca a lungo andare non avrebbe avuto successo, e anzi avrebbe sempre di più inasprito piuttosto che impedito le tensioni. Palmerston non nutriva alcun dubbio sul fatto che il desiderio di partecipazione politica e di emancipazione sociale, che animava nella stessa misura il liberalismo italiano e quello tedesco, avrebbe trovato la sua espressione soprattutto con l'introduzione di costituzioni e riforme.

Ma anche dove la Gran Bretagna aveva appoggiato l'introduzione di costituzioni e di riforme, come negli Stati tedeschi e nello Stato pontificio, la politica inglese dovette scontrarsi continuamente con l'ostinata opposizione dell'Austria. Tale contrapposizione proseguì senza tregua, dalle trattative fallite sulla introduzione di riforme basilari nello Stato della Chiesa in preda a crisi profonda, alla Confederazione germanica sottoposta alle ripercussioni derivanti dal *Hambacher Fest* del 1832, a cui seguì nel 1833 il *Wachensturm* di Francoforte, per tacere delle rivolte e delle sommosse in Assia, Braunschweig, Hannover, Sassonia, Baviera, Baden e Württemberg dello stesso periodo. Esse portarono a un'ondata di nuove costituzioni negli Stati della



Il Cancelliere Caprivi a colloquio con Crispi, novembre 1890

Confederazione, che non poterono essere impediti dallo stesso Metternich. Tuttavia il governo liberale *whig* di Grey non riuscì ad affermare anche nella Confederazione germanica la politica di sostegno alle aspirazioni riformiste e costituzionali contro l'Austria, mentre nello stesso tempo Londra vedeva nelle crisi a nord e sud delle Alpi sempre di più fenomeni paralleli, con cause progressivamente simili, e giudicava lo sviluppo politico e sociale nei due paesi quasi del tutto analogo. L'Austria invece aveva saputo, sia pure con fatica, mantenere la sua politica sia qui che là, cioè sia in Germania che in Italia, fino a diventare l'avversario permanente di Londra, che a sua volta sperava di evitare rivoluzioni nello Stato e nella società attraverso un accrescimento della partecipazione politica dei circoli liberali moderati.

Queste aspirazioni di politica estera perseguite con fermezza corrispondevano anche alle esperienze di politica interna compiute dai *Whig* nella dura lotta per la riforma del parlamento nel 1832. L'introduzione di tale riforma contribuì fra le altre cose a tranquillizzare la situazione politica interna in Inghilterra che si trovava sotto gli effetti di *social unrest* derivanti dal processo di industrializzazione che si andava intensificando. Allo stesso modo, non era con le repressioni, ma con le riforme che bisognava mantenere le costellazioni di Stati italiani e tedeschi che erano ritenute irrinunciabili per la sicurezza dell'Europa, impedendo in tal modo sommovimenti rivoluzionari. Anche in una politica estera pragmatica di questo tipo continuava a essere insita una componente funzionale di stabilità politica.

Ma così la politica britannica si trovò in insuperabile conflitto con gli obiettivi delle monarchie autocratiche. Anche se la Gran Bretagna avesse raggiunto con le potenze orientali l'accordo di mantenere all'esterno lo *status quo*, cioè l'ordinamento degli Stati esistente che era stato riconfermato nel 1815, essa avrebbe sostenuto comunque il cambiamento nello *status quo* all'interno di quegli Stati, che minacciavano di mettere in pericolo la stabilità del sistema internazionale con dissesto interno e strutture di potere superate. Mentre Metternich riteneva che tenere il più possibile invariate le condizioni dei singoli stati fosse premessa imprescindibile al mantenimento delle strutture complessive del sistema europeo degli stati, Londra vedeva invece nella riforma delle strutture interne che prevenisse qualsiasi rivoluzione l'unico strumento per salvaguardare le strutture esterne. Le crisi ricorrenti in Italia e Germania del 1830-1834 avevano mostrato chiaramente

che, soprattutto nelle trattative fallite riguardo allo Stato della Chiesa, si era manifestata la circostanza che, dopo un iniziale riserbo, Palmerston insistesse sempre di più sulle riforme.

Se per venti anni, dal punto di vista della vera e propria contesa politica, la questione costituzionale dovette focalizzarsi fra la politica della Gran Bretagna favorevole alle riforme e quella dell'Austria contraria alle riforme, alla fine divenne essa stessa la più vasta e sostanziale misura di riforma. Anche se la politica britannica dovette promuovere strutture costituzionali molto diverse negli Stati dell'Italia e della Germania, ciò non cambiò nulla nel suo obiettivo di fondo di sostenere le aspirazioni costituzionali per evitare crisi e conflitti politici e sociali. La parola d'ordine era: costituzione contro rivoluzione.

Tale dissenso fra le grandi potenze europee, divenuto col tempo insuperabile, sfociò alla fine nella formazione di un blocco politico-ideologico, soprattutto dopo che le monarchie autocratiche di Austria, Prussia e Russia strinsero un patto nell'autunno 1833 a Münchengrätz, il cui fondamento politico-ideologico costituì la base dell'opposizione alle potenze costituzionali occidentali di Inghilterra e Francia. Si potrebbe dire che fino allo scoppio in Europa della rivoluzione del 1848/49, al cui centro dovevano trovarsi – accanto a Parigi – proprio gli stati dell'Italia e della Germania, il rapporto fra i due blocchi può essere definito come "guerra fredda".

3. Questo conflitto dovette ancora una volta venire alla ribalta poco prima dello scoppio della rivoluzione del 1848/49, al-

lorché Vienna seguì con mal dissimulata disapprovazione l'invio nell'autunno del 1847 di Lord Mintos come ambasciatore straordinario inglese nel mondo inquieto degli Stati italiani, dopo che l'anno prima l'inaspettata elezione di Pio IX aveva suscitato aspettative assai ambiziose riguardo al fatto che il nuovo papa alla fine, da liberale qual era ritenuto, avrebbe non solo introdotto le tanto attese riforme, ma avrebbe anche agito da esempio trainante per il resto degli Stati italiani. Allo stesso tempo Lord Palmerston, dal 1846 di nuovo ministro degli Esteri con il Gabinetto di Lord John Russell, aveva cercato di appoggiare in Prussia l'allargamento della Dieta provinciale unificata, anche se dal re di Prussia non era attribuita a tale organo nessuna vera funzione costituzionale.

Mentre la situazione in Germania alla fine del 1847 aveva rapidamente raggiunto il culmine, vi si aggiunse una componente drammatica con lo scoppio della rivoluzione a Palermo nel gennaio del 1848. Un mese più tardi seguì la rivoluzione a Parigi, ed ebbe inizio quell'*annus mirabilis* che costrinse anche Metternich a una rapida ritirata e pose fine irrevocabilmente alla sua era. Né la politica britannica del sostegno alle riforme liberali finora limitato all'introduzione di costituzioni, né l'ostinato rifiuto austriaco a simili tentativi allo scopo di conservare il più a lungo possibile il principio monarchico, avrebbero potuto impedire il grande incendio della rivoluzione del '48/49. La contesa fra Vienna e Londra sui mezzi politici da usare per raggiungere lo scopo comune della stabilità del sistema europeo degli Stati, si era trasformata, nel corso di una contrapposizione quasi trentennale, in un dissenso di fondo politico-ideologico.

Dopo il ritiro di Metternich, la contrapposizione anglo-austriaca non giocò più alcun ruolo nei riguardi della situazione esplosiva nell'Europa centro-meridionale — solo nelle due monarchie egemoniche di Inghilterra e Russia non si giunse a nessuna rivoluzione. Fece più male il fatto che la Francia in un primo momento fosse paralizzata dalla sua stessa rivoluzione e che fino a metà '48 venisse meno il suo ruolo di partner della Gran Bretagna. In questo sommovimento che scosse tutta l'Europa, l'Inghilterra si limitò quasi solo al ruolo di spettatore, che stava a guardare come la Russia salvava lo Stato multinazionale austriaco con l'intervento militare in Ungheria, e come Vienna riconquistava tempo ed energie per stroncare la rivoluzione al suo interno come pure in Boemia e nel Lombardo-Veneto.

Ma mentre le *élites* britanniche accoglievano favorevolmente l'introduzione di altre costituzioni negli Stati della Confederazione germanica e soprattutto nelle due potenze dominanti di Austria e Prussia, Londra intervenne energicamente là dove le aspirazioni nazionali del primo parlamento tedesco, quello riunito nella *Paulskirche* a Francoforte, erano divampate minacciando di distruggere l'ordinamento europeo degli Stati. E ciò culminò nella questione dello Schleswig-Holstein, che minacciava l'esistenza del Regno di Danimarca e insieme l'accesso al Mar Baltico, così strategicamente importante. La Gran Bretagna, d'accordo con la Russia, pose fine a questa pretesa con l'armistizio di Malmö, opponendosi allo stesso tempo a tutti i piani di politica interna della Germania, dissolvendo la Confederazione e accettando o un impero "grande tedesco" sotto la guida dell'Austria (Piano Schwarzenberg) o

come minimo un impero "piccolo tedesco" sotto la guida della Prussia. La ricostituzione della Confederazione germanica con la Conferenza di Dresda nel 1851 ristabilì alla fine lo *status quo ante*. Non bisogna però dimenticare che la Prussia nel frattempo era divenuta per la prima volta uno Stato costituzionale con l'adozione della cosiddetta costituzione *octroyée* del 1849, uscendo con ciò quanto meno dal punto di vista costituzionale dalla coalizione con le potenze autocratiche di Austria e Russia.

Nel 1848/49 infine anche nella penisola appenninica, come a Nord delle Alpi, si conclusero le rivoluzioni negli Stati italiani e i tentativi di espansione del Regno di Sardegna. La Gran Bretagna salutò certamente con favore l'introduzione nel marzo 1848 dello Statuto Albertino in Piemonte, ma osteggiò l'azione militare del re Carlo Alberto contro l'Austria e accettò con piacere che una Monarchia asburgica fortificata riuscisse nel 1849 a rimettere lo Stato piemontese nei suoi vecchi confini. Londra aveva intanto anche sostenuto la caduta della Repubblica romana con a capo Mazzini ad opera di un corpo di spedizione francese, nonostante inconfondibili diffidenze nei riguardi di Parigi. Ancora una volta fu chiaro che la Gran Bretagna voleva mantenere il sistema europeo degli Stati, ma allo stesso tempo permettere quanto più possibile i cambiamenti fondamentali nei suoi sottosistemi, come nella Confederazione tedesca o negli Stati italiani.

Tale politica conservatrice doveva però raggiungere il suo limite proprio nel 1849. Infatti sebbene fosse fallita sia in Italia che in Germania la realizzazione dell'identico obiettivo dell'unità nazionale e della forma liberale dello Stato, a causa della debolezza della borghesia e delle sue divisioni, rima-

neva ancora da risolvere un problema cruciale, se cioè la voglia di Stato nazionale, di partecipazione politica e di emancipazione sociale si sarebbe di nuovo fatta sentire. Ma ciò doveva portare con sé immancabilmente la dissoluzione del sistema europeo degli Stati riaggiustato a Vienna nel 1815.

4. Mentre la situazione in Germania non cambiò fino agli inizi degli anni sessanta, nonostante un sempre più forte movimento nazionalistico, e divenne esplosiva solo dopo l'assunzione del potere da parte di Bismarck e dopo la fine del conflitto militare e costituzionale in Prussia, la guerra di Crimea creò una nuova costellazione internazionale, che diede nuovo impulso al processo di unificazione italiana, ma che alla fine si sarebbe ripercossa anche sulle aspirazioni tedesche allo Stato nazionale.

L'isolamento dell'Austria alla vigilia della guerra di Crimea (1853-1856), a causa della sua politica diplomatica altalenante fra la Russia e le potenze occidentali di Francia e Inghilterra, aveva reso ampiamente fallimentare l'alleanza conservatrice delle monarchie autocratiche, alla quale la Prussia non apparteneva già più, essendosi dotata di una costituzione nel 1849. Lo Stato prussiano sfruttò la situazione mantenendo una rigida neutralità fra i contendenti: Russia da una parte e potenze occidentali dall'altra. Il Piemonte agì invece in modo ancora più abile, partecipando con un proprio corpo di spedizione alla guerra di Crimea, come media potenza non direttamente colpita e rivendicando in questo modo la pretesa alla partecipazione al Congresso di pace di Parigi (febbraio/marzo 1856).

Diversamente dalla Prussia, che era una grande potenza europea, se pur la più piccola, la media potenza del Piemonte aveva bisogno di un alleato che fosse una grande potenza europea per osare una nuova guerra contro l'Austria; l'avevano mostrato con chiarezza le disastrose azioni in solitario contro gli Asburgo nel '48 e nel '49. La Francia a sua volta, l'unico possibile alleato, vide nei problemi nazionali tuttora irrisolti di Italia e Germania la possibilità di provocare mutamenti territoriali a favore della sua stessa posizione di potenza. La Gran Bretagna intanto, nonostante qualche critica all'Austria, continuava a sostenere la posizione di predominio dell'Austria in Italia, pur approvando certe riforme, soprattutto nello Stato pontificio e nel Regno delle Due Sicilie. L'alleanza segreta contro l'Austria fra il Regno di Sardegna e la Francia, conclusa nel dicembre 1858, avrebbe procurato a Vittorio Emanuele II la conquista della Lombardia dopo una vittoria sugli Asburgo e assicurato alla Francia per la sua alleanza la cessione delle terre dinastiche della Savoia e di Nizza. Le vittorie degli alleati franco-piemontesi sui campi di battaglia del Norditalia furono dovute anche a errori diplomatici madornali dell'Austria. Comunque il successo provocò una euforia nazionale che conquistò rapidamente una propria dinamica e presto andò oltre le aspirazioni stesse della Francia: l'ingrandimento del Regno di Sardegna-Piemonte nel Norditalia e l'espansione della Francia nella Savoia e a Nizza. La guerra poi liberò di botto, fino a un punto alto di pericolosità, le aspirazioni nazionali nei ducati dell'Italia centrale, nel Granducato di Toscana, nelle Legazioni pontificie. Questo sviluppo imprevisto, probabilmente anche sottovalutato, contraddiceva non solo le in-

tenzioni di Napoleone III, ma chiamava in causa anche la Gran Bretagna. Già prima dello scoppio della guerra, Londra aveva infatti proposto (marzo 1859) un congresso internazionale con all'ordine del giorno la questione italiana, che Cavour aveva potuto impedire solo con fatica. Dopo Magenta e Solferino, a Londra ci si rassegnò certo ad un Piemonte ingrandito al Nord, ma si voleva al contempo mettere il catenaccio a eventuali ulteriori espansioni della Francia e del Piemonte.

Secondo l'opinione inglese, l'attuale ingrandimento del Piemonte si muoveva ancora dentro i limiti sopportabili della costellazione degli Stati italiani, intesa come subsistema del sistema europeo degli Stati. Pur ammettendo infatti che un rafforzamento della funzione tampone del Piemonte tra Francia e Austria non fosse malvisto, tuttavia Londra non intendeva andare oltre. Perciò la Gran Bretagna vide con favore l'improvviso accordo della Francia con l'Austria sul Piemonte in vista dell'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859). La vittoria sull'odiata Austria non ebbe però solo come effetto un'ondata di sollevazioni negli Stati dell'Italia centrale, in particolare nelle Legazioni e nella Marca pontificia, ma provocò anche la fuga del loro sovrano e la caduta del regime. Su questa base i nuovi governi provvisori dichiararono immediatamente l'annessione al Piemonte.

Questo sviluppo andava già oltre gli accordi di Villafranca e minacciava ora l'ulteriore espansione dello Stato piemontese verso l'Italia centrale, cosa che né la Gran Bretagna né la Francia desideravano. Intanto se il trattato di pace concluso a Zurigo il 10 novembre 1859 garantiva senza dubbio a Napoleone III i suoi incrementi territoriali in Italia, la Lombardia dichiarava la



Visita di Federico Kronprinz di Germania a Leone XIII nel 1883

sua appartenenza al territorio dello Stato piemontese lasciando il Veneto all'Austria, mentre gli Stati centrali, ad eccezione delle Marche, dell'Umbria e del Lazio pontifici, erano diventati ora piemontesi per plebiscito. Inoltre per la prima volta si era costituito un pezzo di Stato nazionale italiano, al quale spettava in questo momento il ruolo potenziale di Stato unificatore, in misura ancora maggiore che non alla Prussia nella Confederazione tedesca, nella sua qualità di moderno Stato costituzionale dotato di un potente esercito.

L'audace spedizione di Garibaldi in Sicilia nel maggio 1860 e i suoi successi militari, la partecipazione diffusa delle masse e l'entusiasmo in tutta Italia, tanto grande da poter alla fine conquistare anche il riluttante Stato borbonico, condannarono di nuovo le grandi potenze europee ad un ruolo di spettatrici. La Gran Bretagna, che pure

disponeva come sempre della supremazia della flotta nel Mediterraneo, non intervenne nella spedizione di Garibaldi in Sicilia, così come la Francia si accontentò di una protesta verbale contro l'usurpazione del Regno delle Due Sicilie. Quando anche lo Stato piemontese, che si era appena ampliato, divenne militarmente attivo e marciò sullo Stato della Chiesa tanto che anche l'Umbria e il Lazio poterono in fretta essere annesse al nuovo Stato, a Londra ci si decise a una svolta politica: per la prima volta ci si pronunciò apertamente a favore di un forte Stato italiano, con ciò intendendo lo Stato costituzionale piemontese. Questa svolta voleva mettere un freno ai rivoluzionari garibaldini e nello stesso tempo impedire nuove cessioni di territorio alla Francia. Quando Garibaldi consegnò a Vittorio Emanuele II il Regno delle Due Sicilie da lui appena conquistato (ingresso del re a

Napoli il 17 novembre 1860), Londra si vide confermata nella sua nuova, ora realistica percezione della situazione italiana. Una politica diversa, opposta, fondata soprattutto sul diritto pubblico non sarebbe stata più praticabile neppure dal punto di vista della politica interna, rispetto all'enorme entusiasmo che l'impresa di Garibaldi (la spedizione del secolo) aveva suscitato anche in Gran Bretagna. Ma così il destino del Regno delle Due Sicilie era segnato.

5. Per quanto riguarda il processo di *nation building*, che doveva diventare una caratteristica storica così pregnante per la storia europea del XIX secolo, sia in Italia che in Germania si ebbe dalla metà degli anni sessanta uno sviluppo molto rapido e ampiamente parallelo e addirittura in reciproco rapporto. Inoltre va detto che la costellazione internazionale si configurò negli anni sessanta in modo decisamente più favorevole rispetto a un decennio prima, poiché le potenze egemoniche nel sistema europeo degli Stati, Gran Bretagna e Russia, erano in questo momento molto impegnate con i problemi interni ed erano poco interessate a intervenire nel processo di unificazione che con tanta veemenza si stava sviluppando a nord e a sud delle Alpi: l'Inghilterra era fortemente impegnata nel potenziamento del suo sistema coloniale, la Russia dopo la sconfitta nella guerra di Crimea si trovò impegnata in un processo interno di riforma e modernizzazione in conseguenza dell'abolizione della servitù della gleba nel 1861. La loro relativa distanza o meglio astensione ha senza dubbio favorito il processo parallelo di *nation building* in Italia e Germania.

Contemporaneamente l'Austria venne a trovarsi in una specie di morsa, dal momento che ora anche la Prussia aveva rafforzato notevolmente la pressione politica e militare sulla monarchia asburgica: l'Austria alla fine dovette affrontare il doppio assalto del Piemonte e della Prussia. Per la verità le costellazioni erano diverse: mentre l'Austria rappresentava accanto allo Stato della Chiesa il più grande impedimento allo Stato nazionale italiano che lottava ancora per il suo completamento, poiché la sua dominazione sul Veneto significava un dominio straniero ("fuori i tedeschi"), in Germania o meglio nella Confederazione germanica il dualismo tuttora esistente fra Prussia e Austria divenne decisivo per raggiungere l'obiettivo di uno Stato nazionale tedesco; nella Confederazione germanica, fino al 1866 Vienna assunse il ruolo del tutto ovvio di presidio.

Al centro dell'attenzione della questione tedesca, tuttora aperta, si trovò innanzitutto la Prussia. Alla vigilia dello scoppio della questione dello Schleswig-Holstein, rimessa in moto dalla guerra di successione, si era formato in Germania, per la prima volta nel 1863/64, un forte movimento nazional-liberale, che riuniva i principali avversari del Cancelliere prussiano Bismarck. Ciò portò come conseguenza che quest'ultimo, distinguendosi dal movimento nazionale tedesco, prese le distanze sulla questione del fondamento di diritto internazionale (protocollo di Londra) e trattò la complessa problematica della successione tedesco-danese come una questione internazionale, non tedesca. Da quel momento, Bismarck riuscì a portare dalla sua parte l'Austria, benché Vienna non avesse nessun vero interesse nell'estremo Nord della Germania. Dopo l'insuccesso

della Conferenza di Londra (aprile-giugno 1864) che doveva risolvere il problema dello Schleswig-Holstein, la vittoria sulla Danimarca per merito soprattutto delle truppe prussiane provocò una svolta nel movimento nazional-liberale. La pesante sconfitta della Danimarca, che perse due quinti del suo territorio, gli ampliamenti territoriali della Prussia, insieme alla soluzione di un problema per cui il movimento nazional-liberale aveva inutilmente lottato negli anni dal 1848 al 1850, fecero apparire per la prima volta la Prussia di Bismarck nello stesso ruolo unificatorio che aveva esercitato pochi anni prima il Piemonte nel processo di unificazione dell'Italia nel 1859-60. Tuttavia a questo punto non era ancora affatto prevedibile se si sarebbe mai arrivati alla costruzione di uno Stato nazionale tedesco stante il perdurante dualismo di Austria e Prussia.

Mentre Bismarck, consapevolmente, avanzava sempre nuove richieste all'Austria per una riforma della Confederazione tedesca a vantaggio della Prussia, che Vienna non poteva accogliere, Prussia e Italia si avvicinarono sempre più incrementando così la pressione sulla monarchia asburgica. All'accordo commerciale del dicembre 1865 tra l'Unione doganale facente capo a Berlino e il Regno d'Italia fece seguito, quattro mesi dopo, un'alleanza segreta fra Italia e Prussia (8 aprile 1866), nel quale il governo italiano si impegnavo all'assistenza militare nel caso la Prussia iniziasse entro tre mesi una guerra contro l'Austria. Il prezzo di tale operazione sarebbe stato il Veneto. Entrambe le potenze trattarono con cautela la proposta della Gran Bretagna di indire una conferenza internazionale sul Veneto, come era già successo nel 1859. Né a Berlino né a Torino era noto in questo

momento che Vienna nel frattempo aveva assicurato la cessione del Veneto anche nel caso di una vittoria in Germania contro Napoleone per procurarsi la neutralità della Francia.

È noto che fu soprattutto la vittoria prussiana sull'Austria a Königgratz/Sadowa il 3 luglio 1866 a favorire il successo della Terza guerra di indipendenza d'Italia, provocando indirettamente sconfitte sia su terra (Custoza, 24 giugno 1866) che sul mare (Lissa, 20 luglio 1866). Il fatto che l'Italia, in realtà, abbia ottenuto finalmente il Veneto solo sulla base della Prussia vittoriosa e della mediazione di Napoleone III, sarebbe rimasto un trauma nazionale fino alla Prima guerra mondiale. Indipendentemente da ciò il corso degli eventi ha mostrato comunque quanto fosse stretto il legame che univa i due paesi a nord e a sud delle Alpi nel processo di *nation building* e quanto poco esso potesse essere influenzato dalle altre potenze.

6. E ciò vale anche per l'ultima fase del processo di unificazione italiana e tedesca. Infatti sia Prussia che Regno d'Italia erano tuttora Stati nazionali incompiuti, a cui mancavano territori decisivi per il compimento dello Stato nazionale.

La Germania consistette di fatto, fino al 1866, di tre parti: la Confederazione del Nord dominata dalla Prussia; gli Stati del Sud, che erano legati alla Confederazione del Nord da un'alleanza difensiva (alleanza di protezione e difesa: una concessione alla Francia, nel caso cercasse di impedire la eventuale formazione dello Stato nazionale tedesco); infine la monarchia austriaca, che era uscita dalla Confederazione ger-

manica (che del resto non era mai esistita, veramente) e i cui cittadini "tedeschi" si sentivano ora in qualche modo esclusi dalla "Germania". D'altronde quest'ultima evidenza si manifestò chiaramente anche nella cosiddetta legge di compromesso del 1867, che fondò la doppia monarchia: nell'Impero austro-ungarico i tedeschi perdettero influenza, poiché gli ungheresi venivano ora del tutto equiparati a loro.

Nel Regno d'Italia, mancava ancora al compimento di uno Stato nazionale omogeneo lo Stato della Chiesa, che in pratica divideva in due il nuovo Stato nazionale. Per molti versi esso costituiva un grande impedimento all'unificazione reale: con una espressione un po' forzata si potrebbe dire che il Patrimonio di Pietro rappresentò una specie di DDR del Risorgimento italiano. Fra i tanti problemi che lo Stato pontificio portava in sé, la sua difesa da parte della Francia rappresentava certamente il più grave, dal punto di vista della politica militare internazionale.

Un'irruzione nello Stato pontificio, con conseguente occupazione, come avevano già fatto le truppe irregolari garibaldine, non era neanche pensabile. Poiché l'Austria nel ruolo di massimo impedimento al processo di unificazione italiana, ma anche tedesca, era stata eliminata dal 1866, toccava ora alla Francia bonapartista il ruolo chiave; e ciò tanto a nord che a sud delle Alpi, seppure con diversa connotazione. Dovendo ancora gli Stati tedeschi del sud, che si opponevano ad una unità guidata dalla Prussia, essere guadagnati ad uno Stato nazionale, occorreva che la Francia fungesse da catalizzatore, anche se ciò poteva accadere solo con il rischio di una guerra contro la Francia stessa. La Prussia era pronta ad una tale eventualità, insieme agli Stati sud-

tedeschi. Il giovane Stato italiano, divenuto ormai in base ai rapporti di forza militari media Potenza europea, invece non lo era, anche prescindendo del tutto dal problema di Roma. Inoltre, alla guerra prussiano-tedesca contro la Francia sarebbe toccato un ruolo chiave solo se la Gran Bretagna avesse cercato invano di impedirla.

In questo senso la Germania-Prussia, con la vittoria di Sedan (2 settembre 1870), ha non solo determinato la fine dell'Impero bonapartista, ma anche la fine dello Stato pontificio (23 settembre 1870). Il ritiro delle truppe francesi dalle terre della Chiesa rese infatti possibile la loro occupazione, dissoluzione e integrazione forzata da parte delle truppe italiane. Il nuovo Stato nazionale piccolo-tedesco, dominato dalla Prussia, ha così provocato il completamento dello Stato nazionale italiano.

7. Nel giro di mezzo secolo, la carta d'Europa era cambiata radicalmente e, insieme, era cambiato il sistema europeo degli Stati, come risultava dal Congresso di Vienna del 1815. Dai suoi due sottosistemi – il conglomerato di Stati della Confederazione germanica e gli Stati italiani: per decenni entrambe regioni di relativa debolezza – erano sorti nuovi centri di forza, attraverso la loro compressione in Stati-nazione, per quanto con un diverso peso politico-militare e un potenziale demografico ed economico altrettanto diverso. Mentre la Prussia, considerata già prima del 1866 una "piccola" Grande potenza, era cresciuta come Prussia-Germania fino a diventare, nella nuova costellazione, una delle più forti Grandi potenze europee, l'Austria, fino a quella data dominante sia in Germania che

in Italia, era regredita fino a diventare la più debole fra le Grandi potenze; dal 1866 ebbe infatti inizio la lunga agonia della Monarchia austro-ungarica che si sarebbe conclusa nel 1918.

A prescindere dai suoi problemi d'integrazione interna, il nuovo Regno d'Italia continuò a restare però una Grande potenza dai piedi d'argilla. Si aprì infatti l'era dell'industrializzazione, che dapprima non poté che essere in ritardo ma presto dilagò soprattutto nell'Italia nord-occidentale, mentre i notevoli problemi economici e sociali del sud non trovarono soluzione per decenni. Va ancora sottolineato che, senza la guerra di Crimea, nessuno dei due processi di nazionalizzazione non si sarebbe realizzato e non sarebbe neppure stato possibile che la Francia giocasse alla fine il descritto ruolo di catalizzatore. Nella politica estera revisionista di Napoleone III rispetto al Trattato di Vienna del 1815, i tentativi di unificazione in corso sia in Germania che in Italia rappresentavano solo una componente funzionale e servivano soprattutto allo scopo di ristabilire la posizione di Grande potenza continentale della Francia, consolidando i risultati politici e territoriali del Congresso di Vienna. I due Stati nazionali in ritardo dal punto di vista territoriale ricoprirono un ruolo solo passivo, cioè funzionale alla salvaguardia dell'equilibrio europeo. Solo la dinamizzazione del processo nazionale a nord e a sud delle Alpi rese possibile alla Francia bonapartista le relative possibilità d'intervento. Bisogna tuttavia ribadire una differenza decisiva: l'unità d'Italia si compì con la Francia, quella della Germania contro la Francia, il che era correlato alla diversa condizione di forza che Prussia e Piemonte possedevano. La grande potenza Prussia-

Germania riuscì nel 1870-71 a sconfiggere la Francia e a fondare, grazie a ciò, un proprio Stato nazionale, mentre la "media potenza" del Regno di Sardegna ebbe bisogno dell'alleanza con la Francia per raggiungere la sua unità statale.

La Gran Bretagna intanto osservava il processo di *nation-building* a nord e sud delle Alpi quasi sempre con diffidenza. Non era interessata ad uno spostamento dell'equilibrio europeo; piuttosto la sua politica era orientata a favorire, nel 1871, la nascita di uno Stato nazionale italiano monco, per mantenere il relativo vuoto di potere in Germania come in Italia. Quando ciò non fu più praticabile, l'Inghilterra accettò, seppure malvolentieri, i nuovi conglomerati di potenza. I motivi in merito erano dirimenti: in primo luogo, la dinamica del processo di nazionalizzazione dei due paesi fu così genuina da rendere illusorio qualsiasi intervento volto a porre un freno agli eventi; in secondo luogo, proprio grazie a ciò le numerose crisi in atto da decenni furono superate o quanto meno ridotte nella loro latente forza dirompente; in terzo luogo, un ulteriore ampliamento dell'Impero britannico, che si era realizzato agli inizi degli anni Sessanta (India, Africa), sconsigliava un impegno diretto nel Continente europeo. Si potrebbe dire che la costellazione nel suo insieme era storicamente favorevole alla nascita dei nuovi Stati nazionali, sia italiano che tedesco. Per motivi diversi, soprattutto di politica interna, tale costellazione comprendeva anche la Russia.

Per concludere, prenderemo in esame ancora una volta il diverso svolgimento interno dei due processi verso lo Stato nazionale. Mentre Bismarck portò a termine la fondazione dell'Impero dall'alto, con ampia esclusione delle forze liberali,

integrandole solo negativamente nel processo di unificazione, nonostante che una gran parte delle borghesia liberale tedesca avesse progressivamente impostato i suoi principi libertari a favore di convinzioni nazionaliste, Cavour e i suoi successori riuscirono a realizzare l'unificazione italiana con la fattiva collaborazione dei liberali e dei democratici: una differenza sostanziale fra i due processi di unificazione.

A ciò si collega strettamente anche la diversa percezione e riconoscimento delle due fondazioni. Soprattutto da parte inglese, la nascita del regno d'Italia sulla base di una forte partecipazione liberale poteva essere vista con soddisfazione. La fondazione dell'impero tedesco invece sapeva molto di politica guerresca prussiana, e non a torto se si pensa agli anni 1864, 1866 e 1870-71; a ciò si aggiunse la scarsa partecipazione

liberal-democratica alla fondazione dello stato nazionale tedesco. Inoltre quest'ultima fu gravata fin dall'inizio dall'annessione dell'Alsazia-Lorena, che la Gran Bretagna giudicava negativamente, poiché questa perdita avrebbe portato necessariamente ad un *revival* della politica revisionista francese. Più che nella fondazione dello Stato nazionale italiano, dalla prospettiva londinese il pericolo veniva visto nello Stato nazionale tedesco che avrebbe potuto favorire una nuova destabilizzazione dell'ordine europeo degli stati dopo il 1871. Questa valutazione si sarebbe rivelata corretta.